

CELEBRARE IN SPIRITO E VERITÀ

Sussidio teologico-pastorale per la formazione liturgica

A cura del Consiglio dell'Associazione Professori e Cultori di Liturgia
EDIZIONI LITURGICHE - ROMA 1992

pilla per la vita eterna (Gv 4,14) e mentre saziava la fame dell'uomo, annunciava un altro pane, disceso dal cielo, per la vita eterna, pegno d'immortalità e di comunione (Gv 6,56). Finalmente, attorno alla mensa, memoriale del suo sacrificio sulla croce, ha dato ai suoi discepoli d'essere una cosa sola in Colui che li ha tutti ugualmente convocati e raccolti nel suo nome e nella sua carità.

Questo dono di grazia non doveva esaurirsi con l'ascensione al cielo del Signore. Tutti ne avrebbero potuto ugualmente godere, dal momento che "tutto quello che era visibile nel nostro Redentore è passato nei sacramenti"²⁷.

Per questo il Signore conferì alla sua Chiesa, con il dono dello Spirito, anche quei poteri che egli stesso aveva ricevuto dal Padre, quando era stato unto nel medesimo Spirito.

La Chiesa, fedele alla volontà del Signore, continuò la sua opera nel mondo riprendone i gesti e le parole, nella certezza che Colui che aveva operato prodigi di salvezza per mezzo dell'umanità fisica del Cristo, avrebbe continuato a operare per il ministero del suo corpo sacramentale²⁸.

Le azioni, le parole e i gesti del Maestro furono ripetuti e imitati. Divennero riti. La Chiesa vi trovò la garanzia e il pegno della salvezza: i sette Sacramenti²⁹.

II. IL SIMBOLO: UNA LINGUA PER IL MISTERO

Il linguaggio del simbolo

64. Tutti i sacramenti cristiani sono, all'origine, gesti relativamente semplici: un bagno d'acqua, una frazione del pane da cui tutti mangeranno e una benedizione sul calice da cui tutti berranno, un'imposizione delle mani...

Solo più tardi, e con un processo durato molti secoli e mai completamente esaurito, essi sono andati evolvendo verso forme sempre più articolate e complesse.

65. Tutta l'attività culturale dell'uomo, presso ogni cultura, è fondata sul simbolo e sul suo linguaggio. Tutta la storia biblica ne è segnata.

È stato questo il linguaggio di Gesù quando ha imposto il fango sugli occhi del cieco nato (Gv 9,6), quando ha toccato le orecchie e la bocca del sordo muto (Mc 7,31-35), quando ha imposto le mani benedicensi sui bambini (Mc 10,16). E la Chiesa ha seguito l'esempio del Maestro.

Poiché l'indicibile non può venir detto.

Esso rifugge da definizioni formali; chiede piuttosto d'essere svelato. E ciò perché il linguaggio logico-scientifico parla più alla mente che al cuore, mentre il linguaggio del simbolo raggiunge tutto l'uomo, la sua ragione e i suoi affetti allo stesso modo.

Linguaggio globale, 'aperto' per eccellenza, esso trasmette un'esperienza che attende e sollecita una risposta integrativa da parte del destinatario. Il simbolo può dirsi compiuto e perfetto solo quando riesce a 'mettere insieme' e a far coincidere il contenuto del segno, l'esperienza del comunicante e quella del destinatario.

Ma come ogni linguaggio, anche quello del simbolo ha un suo lessico, una sua grammatica e una sua sintassi che occorre conoscere e rispettare se si vogliono ottenere gli effetti voluti. Farvi ricorso senza conoscerne le regole significa rischiare di stravolgere il senso del messaggio che s'intende comunicare.

Dinamismo del simbolo cristiano

66. Il simbolo sacramentale cristiano è essenzialmente dinamico. Esso tende sempre all'azione (*ergon*)³⁰.

Così l'acqua del Battesimo è per l'immersione, come gli oli sono per l'unzione.

Il pane dell'Eucaristia chiede d'essere spezzato e il vino d'essere versato perché tutti ne mangino e ne bevano per la comunione con Cristo e con i fratelli. È l'imposizione della mano il simbolo del sacramento dell'Ordine; ed è nell'unione delle mani il simbolo del patto nuziale e di mutua fedeltà tra gli sposi³¹.

Una ritualità attenta e coerente deve tendere alla piena valoriz-

La riforma suppone una indispensabile «conversione» al progetto e allo stile di Dio che ha voluto attuare e comunicare la sua salvezza attraverso il «sacramento» delle cose più comuni e delle azioni più quotidiane.

Conforme a questo stile dell'agire divino, la Chiesa, guidata dallo Spirito, per costruire la sua liturgia ha assunto alcune azioni proprie delle culture umane — come riunirsi e agire comunitariamente, salutare e dialogare, cantare e acclamare, legger un testo e interpretarlo, formulare desideri e ringraziare, chiedere perdono e darsi la pace, preparare la mensa e partecipare al convito, ... — rendendole significative dell'iniziativa divina che salva e della risposta umana che accetta e corrisponde.

(C.E.L. Il rinnovamento liturgico in Italia, 1983, n. 12.).

zazione di questi gesti. Oggi, dopo secoli di accentuata stilizzazione gestuale, è avvertito il bisogno di restituire ai gesti simbolici originali tutta la loro "fisicità", la loro tangibile evidente concretezza espressiva³².

67. Il rito cristiano del resto, non è mai ambiguo. La polivalenza propria del simbolo — cosa e gesto — nel rito sacramentale cristiano è superata dalla mediazione della parola che sempre lo accompagna.

Questa parola è parte costitutiva del rito di cui determina e garantisce il senso. La parola sacramentale infatti evoca l'evento salvifico fondante, professa e manifesta la fede della Chiesa orante, proclama e rivela il senso e la natura del dono conferito dal sacramento.

L'eloquenza del simbolo

68. Una celebrazione liturgica deve saper far parlare i suoi segni e soprattutto i suoi simboli. Parola e gesto devono saper tradurre il mistero celebrato e il senso salvifico di ciò che sta avvenendo.

Parole-gesti-simboli: aspetti diversi d'una medesima realtà, unica, inscindibile. La celebrazione può dirsi corretta solo quando questi diversi aspetti sono ugualmente presenti, armoniosamente coerenti, efficacemente operanti³³.

Tale presenza non è sempre simultanea. Un gesto, talvolta, può anche non richiedere immediatamente una parola, e una parola può talvolta fare a meno di un simbolo. Ma sarà l'eccezione. In questi casi è la parola che diventa azione, ed è il gesto che parla in luogo della parola. Allora la comunicazione avverrà su registri dalle risonanze tanto più profonde quanto più risulteranno inattese e "misteriose".

Al contrario, la celebrazione risulta incoerente se soffre d'una sproporzione tra parole, gesti e simboli.

Là dove la parola diventa preponderante, il gesto e il simbolo rimangono soffocati e rischiano di scomparire.

Là dove la parola è troppo limitata e contenuta, sia il gesto sia il simbolo possono risultare devianti o mal compresi.

Non si può demandare alla parola il compito di dire tutto, anzi che ciò che dovrebbero dire il gesto e il simbolo.

Neppure si può mortificare la parola al punto da renderla pura didascalica. La migliore tradizione eucologica e liturgica è quella che sa raggiungere e mantenere l'equilibrio tra le diverse componenti del rito³⁴.

Verità del simbolo

69. Un gesto, per potersi dire significante, deve essere chiaro e vero. Un gesto equivoco, o anche soltanto ambiguo, non può sfuggire a rischi di fraintendimenti. Gesù ha veramente lavato i piedi ai suoi discepoli: è questa verità e corposità del segno che turba Simon Pietro.

È in una "frazione del pane", che consente a "molti" di mangiare di quell' "unico pane" (1Cor 10,17), che possono trovare piena espressione il dono di sé che il Cristo ha fatto nel suo sacrificio e la comunione dei fratelli³⁵. Scendere nell'acqua e risalirne evoca con forza il con-morire e il con-risorgere con Cristo, mentre è il lavacro spirituale ad apparire in evidenza con l'infusione dell'acqua³⁶.

La stilizzazione dei segni, se può talvolta essere una convenienza pratica, difficilmente avviene senza una perdita d'efficacia espressiva e dunque di comunicazione.

Pur comprendendo le ragioni storiche che hanno portato a un'estenuazione dei segni e dei gesti sacramentali, appare tuttavia urgente recuperarne tutta la verità e la pregnanza. Quanto più il gesto e il simbolo saranno veri, tanto più sicura ed efficace sarà la comunicazione del suo significato.

La perdita di valore del segno è in genere accompagnata da un eccesso di parole didascaliche (spiegazione del rito); ma l'intelligenza razionale del simbolo non compensa il ridotto coinvolgimento delle facoltà emotive e affettive dell'uomo. A parlare del rito dev'essere prima di tutto il simbolo, non chi lo pone³⁷.

70. Il sacramento cristiano vive nel e del suo gesto principale. Tutto lo svolgimento del rito deve condurre a quel gesto, parola e

Per risultare significativi, i riti da una parte debbono conservare la loro autenticità senza essere banalizzati con un certamentalismo che ne estenua l'originale senso umano, dall'altra debbono risultare evocativi di ciò che Dio ha fatto per la salvezza del suo popolo e ancor oggi opera nella celebrazione.

(C.E.L. Il rinnovamento liturgico in Italia, 1983, n. 12.).

simbolo, e da quel gesto derivare, come dalla sua sorgente e dal suo fine. A esso andrà dato il massimo risalto.

Tutti gli altri riti sono di natura illustrativa e didascalica, sia che si riferiscano a un aspetto della grazia conferita con il sacramento sia che intendano evidenziare un aspetto del mandato e dunque delle responsabilità e degli impegni che ne derivano. È anche possibile che i diversi aspetti coesistano.

L'importanza di questi riti sul piano celebrativo non va trascurata. Essi consentono a tutti, anche a coloro che non riuscirebbero a cogliere nel solo gesto principale tutte le implicazioni teologiche ed etiche racchiuse nell'unicità del simbolo originario, le diverse facce della grazia sacramentale di cui sono chiamati a beneficiare³⁸.

La parola e le parole

71. Ogni celebrazione sacramentale, nei nuovi libri liturgici, prevede una liturgia della Parola e una liturgia del Sacramento.

Senso e scopo della liturgia della Parola è annunciare che il Kairòs, il tempo della salvezza, sta per compiersi per coloro che partecipano al rito, e più specialmente per coloro che chiedono il sacramento. Essa s'incarica di dire qual'è il dono che Dio, per il ministero della Chiesa, sta per fare e quali impegni e responsabilità ne derivano per coloro che si lasciano raggiungere da quel dono.

In un rito sacramentale, la liturgia della Parola riveste un'importanza decisiva. Molto opportunamente la Chiesa ha corredato i nuovi libri liturgici di un'ampia scelta di letture, in modo che in ogni rito appaia l'unità dell'economia salvifica di Dio, attraverso la voce del Profeta, dell'Apostolo e della parola evangelica, e ogni celebrazione risulti la più pertinente e "incarnata" possibile nella concretezza storica della comunità celebrante³⁹.

72. La liturgia della Parola non vive solo della proclamazione della Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura e commentata nell'omelia. Essa contiene anche altri momenti il cui scopo è quello di preparare il cuore dei fedeli all'annuncio della salvezza e di far nascere in essi la preghiera che dispone all'accoglimento del dono⁴⁰.

Le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la Liturgia della parola e la Liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto. Perciò il sacro Concilio esorta caldamente i pastori di anime ad insistere con cura i fedeli, nella catechesi, perché partecipino a tutta la Messa, specialmente la domenica e le feste di precetto (SC, 56).

Diversi momenti strettamente concatenati e interdipendenti. L'atto penitenziale, le monizioni, la colletta, la preghiera universale concorrono ciascuno per la loro parte all'efficacia del rito⁴¹.

Il simbolo e i simboli

73. La liturgia del Sacramento trova il suo centro e la sua giustificazione nel gesto sacramentale simbolico originario: lo spezzare il pane e il mangiarne, il benedire il calice e il berne (1Cor 11,13-26), il bagno d'acqua, l'imposizione delle mani, l'unzione, lo scambio nuziale.

Gesti semplici, ma di grande risalto e profondamente coinvolgenti, tanto che agli inizi da quegli stessi gesti presero il nome le diverse azioni sacramentali.

Con il passare dei secoli quei riti si arricchiscono di altri simboli e sequenze, che, in certi casi poterono togliere risalto ai gesti originari, fino a farli passare in secondo piano.

Con la riforma conciliare, molti di questi gesti hanno ritrovato la loro giusta valorizzazione. Ma è un cammino nel quale altri passi potrebbero essere compiuti in futuro.

III. IL SIMBOLO NELLA CULTURA

74. Ogni attività ritualizzante si fonda su un'esperienza da comunicare e da tramandare. Quell'esperienza è il contenuto del rito. Per parte sua il rito deve saper trasmettere sia il senso sia l'efficacia dell'esperienza originaria e fondante.

Il rito persegue tale effetto servendosi dei suoi diversi elementi costitutivi: parole, simboli, gesti. Ognuno di questi elementi, per la sua parte, concerne all'efficacia del rito.

Possibilità e rischi del simbolo

75. Nessun rito, come nessuna parola e nessun simbolo, è posto una volta per tutte. Parole, simboli e riti vivono della vita stessa dell'uomo e partecipano delle sue vicende culturali, subendone gli inevitabili contraccolpi.

La loro vita potrà continuare al di là delle esperienze che hanno dato loro origine, in un continuo processo di sviluppo e di crescita — come pure di involuzione e di regresso — proprio del linguaggio umano.

76. I Padri della Chiesa, nelle loro mistagogie, hanno illustrato gli effetti dei sacramenti partendo dagli effetti naturali e da implicazioni tipologiche dell'elemento usato. È dalle proprietà dell'acqua e dagli eventi salvifici ad essa legati che per esempio, sono stati desunti, definiti e illustrati gli effetti del Battesimo⁴².

Dalla definizione di queste proprietà e tipologie sono nati quei riti sussidiari (per es. la veste bianca e la consegna del cero nel rito del Battesimo; l'imposizione dei vangeli, le unzioni sacerdotali e la consegna degli strumenti nei riti delle ordinazioni), che finché sono rimasti entro certi limiti, rifuggendo dall'arbitrario e dall'allegorico, sono risultati di prezioso aiuto per una più piena esperienza del mistero.

77. Ma nella storia di un rito esistono anche dei rischi. Strettamente legato alla vita e alla storia dell'uomo, il rito può anche smarrire, nella comprensione popolare la memoria-intelligenza dell'esperienza originante.

O anche, esso può subire forzature e manipolazioni che gli possono far dire altro da ciò che lo ha originato o farglielo dire in altro modo o con altro senso.

In ogni caso il rito diventa "altro" da ciò che era all'inizio: esso diventa un involucri, formalmente identico a sé stesso, ma il cui contenuto è estraneo a quello originario.

Fedeltà del simbolo: responsabilità comune

78. La storia della ritualità cristiana, come ogni altra tradizione rituale, ha conosciuto sia i rischi sia i guadagni sopra accennati, e accanto ad approfondimenti autentici e preziosi, ha registrato involuzioni allegorico-soggettive; ha saputo mantenere inalterato il senso dell'evento originante, ma non sempre ha saputo evitare la tentazione di piegare il rito a un'intenzione ideologica. Ciò basta a sottolineare le grandi responsabilità delle Autorità competenti quando procedono alla revisione dei testi o alla riforma della disciplina canonica sui riti sacramentali.

Non minore è la responsabilità dei ministri dei sacramenti, ai quali è demandato il compito di tradurre il testo in celebrazione. L'imposizione, il diletantismo e l'impreparazione possono veramente compromettere la piena efficacia della celebrazione liturgica.